
IL VIAGGIO A REIMS

Dramma giocoso in un atto.

testi di

Luigi Balocchi

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 19 giugno 1825, Parigi.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 264, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2014.

Ultimo aggiornamento: 16/10/2015.

PERSONAGGI

- CORINNA**, celebre improvvisatrice romana SOPRANO
- La marchesa **MELIBEA**, dama polacca, vedova
d'un generale italiano morto il giorno
medesimo delle nozze, in sorpresa
dell'inimico CONTRALTO
- La **CONTESSA** di Folleville, giovine vedova,
piena di grazia e di brio, pazza per le mode SOPRANO
- MADAMA CORTESE**, donna spiritosa ed
amabile, nata nel Tirolo, moglie d'un
negoziante francese che viaggia, e padrona
della casa de' bagni SOPRANO
- Il **CAVALIERE** Belfiore, giovine ufficiale, gaio
ed elegante, che fa la corte a tutte le signore
e particolarmente alla contessa di Folleville,
e si diletta di pittura TENORE
- Il **CONTE** di Libenskof, generale russo, d'un
carattere impetuoso, innamorato della
marchesa Melibea ed estremamente geloso TENORE
- Lord **SIDNEY**, colonnello inglese, innamorato
segretamente di Corinna BASSO
- DON PROFONDO**, letterato, amico di Corinna,
membro di varie accademie e fanatico per le
antichità BASSO
- Il **BARONE** di Trombonok, maggiore tedesco
fanatico per la musica BASSO
- DON ALVARO**, grande di Spagna, uffizial
generale di marina, innamorato di Melibea BASSO
- Don **PRUDENZIO**, medico della casa de' bagni BASSO

DON LUIGINO, cugino della contessa di
Folleville **TENORE**

DELIA, giovine orfana greca protetta da
Corinna, e sua compagna di viaggio **SOPRANO**

MADDALENA, nativa di Caux, in Normandia,
governante nella casa de' bagni **MEZZOSOPRANO**

MODESTINA, ragazza astratta, timida e lenta,
cameriera della contessa di Folleville **MEZZOSOPRANO**

ZEFIRINO, corriere **TENORE**

ANTONIO, mastro di casa **TENORE**

GELSOMINO, cameriere **TENORE**

Quattro Virtuosi ambulanti.

Cori di Contadini e Contadine, Giardiniere e Giardinieri, Servi.

Ballerini e Ballerine.

Servitori de' viaggiatori dell'albergo.

La scena si finge a Plombières nella casa de' bagni, all'insegna del «Giglio d'oro».

ATTO UNICO

Scena prima

Sala che dà adito a varie camere a destra ed a sinistra. Una tavola in fondo a destra.

Maddalena, Contadini, Contadine, Giardiniere, Servitori.

[N. 1 - Introduzione]

MADDALENA Presto, presto... su, coraggio!
 (al coro) tante statue mi sembrano;
 oggi è il giorno del gran viaggio,
 non convien farsi aspettar.

CORO Tutto è pronto; ma non basta,
 a voi piace di gridar.

MADDALENA Qual ardire! che insolenza!
 Guai se scappa la pazienza...

CORO La pazienza! ah! ah! ah!...
 (ridendo)

MADDALENA Che vuol dire?
 (severa)

CORO Oh! niente, niente.
 (ironicamente)

Insieme

MADDALENA Di rispetto mi mancate.
--

CORO V'ingannate in verità.

MADDALENA (accostandosi alla tavola, sulla quale vi stanno le colazioni)
 Queste mele prelibate
 come son disposte male!

CORO L'attenzion con lei non vale,
 ha un gran gusto a brontolar.

Insieme

MADDALENA Insolenti! (fremendo)

CORO Flemma! Il sangue al cervello può montar.
--

Insieme

MADDALENA Oh! con me non si canzona, e so farmi rispettar.
--

CORO Vuol far sempre da padrona, (da loro) e si fa poi corbellar.

Scena seconda

I detti, don Prudenzio, indi varie Donne che servono ne' bagni ed Antonio.

PRUDENZIO Benché, grazie al mio talento,
stian già tutti meglio assai,
la licenza non darei
di partir, in tal momento;
ma tenerli io non potrei,
ed è meglio d'abbondar.

(alle donne)

Ve l'ho detto, e ve l' ripeto,
oggi il bagno non si prende;
son sospese le faccende,
non si pensa che a viaggiar.

CORO Oh! che gusto! almen potremo
oggi andare a passeggiar.

(le inservienti de' bagni partono)

PRUDENZIO Ma vediam, le colazioni
se a' miei ordin son conformi.

ANTONIO Ah! sì, esaminì, s'informi,
tutto in regola vedrà.

Insieme

PRUDENZIO Si dispongono a partire;
ma non cal, quest'oggi ancora,
qui costretto a garantire
son la loro sanità.

GLI ALTRI (Oh! con questo gran dottore
stanno freschi in verità.)

(il dottore esamina le colazioni, ch'Antonio gli va indicando)

Scena terza

I detti, Madama Cortese.

MADAMA CORTESE

Di vaghi raggi adorno,
in ciel risplende il sole;
sarà un sì ameno giorno
propizio ai viaggiator.
Alla felice sponda
seguirli io pur vorrei;
ma il fato non seconda
i voti del mio cor.

Dottore, Maddalena,
Antonio, a me badate;
(al coro)
voi pure m'ascoltate,
e destri poi cercate
il pian di secondar.
(tutti s'accostano)

Insieme

MADAMA CORTESE

CORO

I forestieri presto se n' vanno,
se a prender bagni qui torneranno,
nessun per ora può assicurar;
ma della casa, nella lor mente,
buona memoria convien lasciar.
Bene bene... più diligente
oggi saprassi ognun mostrar.

Insieme

MADAMA CORTESE

CORO

La contessina non ha pazienza,
rapido il fatto succeda al dir.
Rapido il fatto succeda al dir.

Insieme

MADAMA CORTESE

CORO

Allo spagnolo, la riverenza
sì nell'entrare che nell'uscir.
Inchini entrando e nell'uscir.

Insieme

MADAMA CORTESE

CORO

Coll'antiquario, di cartapecore,
di belle femine, col cavalier,
con Melibea, d'idee fantastiche,
col moscovita, del vasto imper,
del Campidoglio, colla romana,
coll'alemanno, del contrapunto,
con foco ed arte, cogliendo il punto,
più dell'usato si parlerà.
Di cartapecore, di belle femine,
d'idee fantastiche, di contrapunto,
più dell'usato, cogliendo il punto,
non dubitate, si parlerà.

Insieme

MADAMA CORTESE

CORO

Ingegno ed arte così adoprando,
l'innato genio destri allettando,
dolce impressione si desterà:
e pari a un rapido gonfio torrente,
che tutto allaga, che tutto inonda,
del Giglio d'Oro, per ogni sponda,
la nobil fama si spanderà.
Del Giglio d'Oro, per ogni sponda,
la nobil fama si spanderà.

(tutti partono, eccetto Madama Cortese)

Scena quarta

Madama Cortese, la Contessa di Folleville, indi Modestina.

MADAMA CORTESE Partire io pur vorrei;
ma il mio consorte è assente e non mi lice
lasciar così... Ah! quando,
veder potrò un sovrano,
sì giusto, sì leal, sì grande e umano?

CONTESSA Modestina? Modestina? Ove sei?...
(di dentro)

MADAMA CORTESE La Parigina!
Peccato! Ella è gentil, vezzosa e cara;
lo spirito e la grazia ognun ne ammira;
ma per le mode notte e dì delira.

CONTESSA Modestina?... Ove sta?
(entrando in fretta)

MADAMA CORTESE Volo a cercarla.

(parte)

CONTESSA Trovarsi a una gran festa e non avere
le cose più alla moda,
e più fresche e più belle!...
Qual disonore, oh stelle! Ah! più non reggo.
L'incertezza m'uccide...
E il cavalier Belfiore,
che, in sì critico istante, a me dovria
porger conforto, qui non è... L'ingrato
forse sta vagheggiando qualche bella...
Chi sì volubil mai l'avria creduto?
Ah! il far per compiacenza
ritratti in miniatura
certo è un pretesto... E se per or sto zitta,
pur medito vendetta, e tal sarà
che tutti i farfallin tremar farà.

MODESTINA Signora, che comanda?
(marciando
lentamente)

CONTESSA Un po' più adagio.
(impazientandosi)

MODESTINA Ho la micrania.

CONTESSA Ognora
voi mi fate morire d'impazienza.
La risposta è venuta?

MODESTINA Non ancora.

CONTESSA A chi desti la lettera?

MODESTINA Al vostro bel cugino,
che disse aver un'occasion sicura.

CONTESSA Corri... qual disappunto!
Digli che qui l'aspetto...

MODESTINA Ei giunge appunto.
(parte lentamente)

Scena quinta

La Contessa, Don Luigino.

DON LUIGINO Amabil contessina,
v'armate di coraggio...

CONTESSA E perché mai?

DON LUIGINO Fatal caso impensato...

CONTESSA E qual?

DON LUIGINO La diligenza ha ribaltato.

CONTESSA Ahimè!...

DON LUIGINO Gli effetti fragili...
Le cassette... Le scatole...

CONTESSA Ah! tacete!
Tutto comprendo... O ciel! Io manco... Io moro...
(si sviene)

DON LUIGINO Si sviene!...
(verso le quinte)
Olà! accorrete!
Presto, presto... Soccorso a lei porgete.

Scena sesta

I detti, il Barone di Trombonok, Maddalena, Antonio, con Servi, indi don Prudenziio.

MADDALENA Che accadde?

BARONE (dopo averla guardata)
Oh! come è bianca!
Morta ognun la diria...
Di macchinetta sì genti, che mai
ha potuto sconvolger l'armonia?

DON LUIGINO Si è svenuta...
(al Barone)

BARONE (cavando di tasca una boccetta)

Spruzzatele il bel volto;
e questa un'acqua pura, genuina,
ch'in persona io comprai dal gran Farina.
Fregatele la tempia.

(Maddalena prende la boccetta e s'accosta alla Contessa)

PRUDENZIO Olà! che fate?
(accorrendo) Tocca a me sol; profani, vi scostate!

[N. 2 - Recitativo accompagnato ed aria]

(tutti si scostano; il medico guarda la Contessa, le tasta il polso, indi esclama:)

Ahimè! sta in gran pericolo...

(don Luigino parla all'orecchio del Barone)

Volate dal speciale,
sal volatil chiedete, ed un cordiale.

(parte un servo)

BARONE Aceto ed acqua fresca.
(ai servi)

(parte un altro servo)

PRUDENZIO Son sospese
le funzioni vitali...

DON LUIGINO Non sapete
quello che dite...

PRUDENZIO Come!...
La sistole... la diastole.

DON LUIGINO Andate al diavolo.

PRUDENZIO Il polso ascende già...

BARONE Vediam...

(tasta il polso alla Contessa)

(Che bestia insigne!)

PRUDENZIO Morirà!

CONTESSA (alzandosi rapidamente)

Che sento!... Dove son?... Sogno o son desta?...

BARONE Morirà!...
(al medico burlandolo)

PRUDENZIO Fu una sincope...

BARONE La sincope, sì sì, fa molto effetto:
(ridendo) Mozart, Haydn, Bethowen, Back ne trassero
un gran partito.

(don Prudenzio si accosta di nuovo per tastar il polso alla Contessa)

PRUDENZIO Vediamo adesso il polso...

CONTESSA Non toccate,
augel di mal augurio, vi scostate.

(don Prudenzio si ritira)

DON LUIGINO Deh! calmatevi, o cara.
(alla Contessa)

BARONE
(alla medesima)

Cos'avete?

Insieme

CONTESSA

Il mio male capir voi non potete.
Partir, o ciel! desio,
e più partir non lice,
lo vieta l'onor mio,
la patria il vieta ancor.
Come spiegare, oh dio!
il duol ch'io sento in cor?
Donne, voi sol comprendere
potete il mio dolor:
più fieri amari spasimi
non ho provato ancor.

TUTTI GLI ALTRI

Signora, vi calmate!
Deh! cessi il rio martor.

Scena settima

I detti, Modestina, che arriva con uno scatolone, in cui v'è un bel cappellino alla moda giunto da Parigi.

Insieme

CONTESSA

(dopo aver guardato)
Che miro! ah! qual sorpresa!
Agli occhi io credo appena.
(contemplando il cappellino)
Caro! dal reo naufragio
tu ti salvasti almen,
e freni in parte i palpiti
dell'affannato sen.
Grazie vi rendo, o dèi!
Che udiste i voti miei;
a tal favor quest'anima
ben grata ognor sarà.

TUTTI GLI ALTRI

La barbara sua pena
calmando omai si va.
(È comica la scena,
e ridere ci fa.)

(tutti partono, eccetto il Barone)

Scena ottava

Il Barone, Antonio.

BARONE Eh! senti, mastro Antonio...
(ad Antonio,
trattenendolo)

ANTONIO Che comanda?

BARONE Sai che partiam sta sera
per Reims; tua cura sia
di far porre sul ciel delle carrozze
vestiti e biancheria:
se ci vuol qualche spesa, falla ed io,
ch' eletto a pieni voti per cassiere
fui dall'illustre amabil compagnia,
pagherò l'occorrente;
intendi?

ANTONIO Sì signor, non pensi a niente.
(parte)

BARONE Quando rifletto a quello svenimento,
mi vien proprio da ridere...
La cagion delle smanie
indovinar chi mai potuto avria?
Ma ognuno al mondo ha un ramo di pazzia.

[N. 3 - Sestetto]

Sì, di matti una gran gabbia
ben si può chiamar il mondo;
forse appunto, perché è tondo,
testa quadra non vi sta.

Scena nona

Il detto, Don Profondo, Don Alvaro con Melibea.

DON PROFONDO (arrivando)
La mia quota a voi consegno,
perdonate, se ho tardato;
(dà del danaro al Barone, che lo mette in una gran borsa)
a vedere io sono andato
una rara antichità.

DON ALVARO (entrando con Melibea)
Questa vaga e amabal dama,
miei signori, io vi presento;
far il viaggio con noi brama,
e ognun pago ne sarà.

MELIBEA
Con sì dotta e nobil gente,
di fanal che serve al mondo,
il viaggiar mi fia giocondo,
e gran bene mi farà.

Scena decima

I detti, il Conte di Libenskof.

CONTE
(indietro, dopo aver sentito l'ultime parole di Melibea)
(Donna ingrata, a stento in petto
freno il giusto mio furore;
per lei fido avvampa il core
e il mio ardor sprezzando va.)

DON ALVARO
(vedendo Libenskof)
(Il rival!)

MELIBEA
(Negli occhi ha il foco.)

CONTE
(avanzandosi)
Non si parte?

BARONE
Sì, fra poco;
i cavalli sol si attendono;
(vedendo Madama Cortese)
se il corriere è ritornato,
da Madama or si saprà.

Scena undicesima

I detti e Madama Cortese.

MADAMA CORTESE
Naturale è l'impazienza,
il ritardo non comprendo;
vado, torno, salgo e scendo,
e tranquillo il cor non è.

(pendente il solo, il Conte di Libenskof parla con vivacità a Melibea, mostrando gelosia)

CONTE
(a Melibea)
Mi tradite...

MELIBEA
Qual favella?

CONTE
(con rabbia concentrata)
Don Alvar...

MELIBEA
Che dir volete?

CONTE
Donna infida, invan fingete;
il rival cadrà al mio piè.

MELIBEA
Cieco ardor v'abbaglia il ciglio...

CONTE
(con fierezza)
DON ALVARO
(fiero)
CONTE
MELIBEA

(accostandosi a don Alvaro)
Don Alvar...
Che pretendete?
(in atto dipartire)
Mi seguite...
(trattenendoli)
Ah! non partite...
Tropo ingiusto è un tal furore.

Insieme

MADAMA CORTESE E
MELIBEA

Qual dispetto! qual furore!
D'ira avvampa il fero ciglio...
Un sì barbaro periglio
mi fa l'alma palpitar.

CONTE E DON
ALVARO

Non pavento alcun periglio...
D'ira avvampa in seno il core;
e il tremendo mio furore
no, non posso più frenar.

BARONE E DON
PROFONDO

(Bella cosa è in ver l'amore!
Ci fa perdere il cervello,
l'uom più savio un bambinello
suole a un tratto diventar.)

(s'ode un preludio d'arpa nella camera di Corinna, tutti restano immobili ad ascoltare. Dopo il preludio, la sudetta canta le seguenti strofe)

CORINNA
(di dentro)

1°

Arpa gentil, che fida
compagna ognor mi sei,
unisci ai canti miei
il suon di gioia e amor.
Nell'infiammata mente
si affollano le idee;
delle castalie dee
il foco io sento in cor.
Arpa, deh! unisci al canto
il suon di gioia e amor.

GLI ALTRI

Qual delizioso incanto
si spande nel mio cor!
Un più soave canto
no, non s'udì finor.

CORINNA

(di dentro)

2°

Svaniro i nemi; intorno
regna la dolce calma;
di lieti giorni l'alma
prevede il bel fulgor.
Che un dì rinasca, io spero,
dell'aurea età l'albore;
che degli umani in core
regni fraterno amor.

GLI ALTRI

Sempre agli umani in core
regni fraterno amor.

CORINNA

(di dentro)

3°

Contro i fedeli ancora
lotta falcata luna,
ma al sacro ardir fortuna
propizia ognor sarà.
Come sul Tebbro e a Solima,
foriera di vittoria,
simbol di pace e gloria
la croce splenderà.

GLI ALTRI

Simbol di pace e gloria
la croce splenderà.

TUTTI

(eccetto Corinna)

A tali accenti, in seno
riede la dolce calma;
d'idee ridenti, l'alma
pascendo or sol si va.
Gli opachi nemi intorno
pietoso il ciel disgombra,
del sacro ulivo all'ombra,
felice ognun sarà.

(tutti partono, eccetto Madama Cortese)

Scena dodicesima

Madama Cortese, indi lord Sidney ch'entra coll'aria preoccupata; poi varie Contadine, le quali recano de' vasi di fiori e li pongono presso la camera di Corinna.

MADAMA CORTESE Zefirin non ritorna... del ritardo
qual fia mai la cagion? - Milord s'appressa.
Che original! Corinna adora, e a lei
spiegar non sa l'ardore,
che da gran tempo gli divampa in core.
Ella pur l'ama, accorta me ne sono:
noi donne, in tal materia,
ben chiaro ci vediamo,
nato appena l'amor, scoprir sappiamo.
(parte)

[N. 4 - Scena ed aria]

SIDNEY Ah! perché la conobbi?
Perché appena lo stral ferimmi il petto,
non fuggir, non lasciarla? Incauto, ahi! lasso!
La fiamma alimentai ch'ognor più viva
or mi divampa in sen; non trovo pace,
e, in preda al mio deliro,
la notte e il dì, d'amor gemo e sospiro.

Invan strappar dal core
l'acuto dardo io tento;
più vivo ognor l'ardore
nel sen crescendo va.
Dell'anima fedele
timido i voti ascondo;
affanno più crudele
del mio no non si dà.

(entrano varie Contadine con de' vasi di fiori e cantano il seguente coro)

CORO
Come dal cielo,
sul primo albor,
dolce rugiada
scende sui fior,
e al verde stelo
serba il vigor;
sull'alma donna,
dal nobil cor,
così ridente
si spanda ognor
del dio clemente
il bel favor.

SIDNEY
Soavi e teneri
eletti fior,
siate gli interpreti
d'un puro amor.

CORO
Donna più amabile
chi vide ancor?
Accoppia al merito
grazia e pudor.

SIDNEY
Dell'alma diva
al primo aspetto,
chi ha il cor capace
d'un puro affetto,
rapido sente
nascere l'ardor.
Fida e dolente,
quest'alma ognora
per lei d'amore
palpiterà.

CORO
Donna più amabile
chi vide ancora?
Accoppia al merito
grazia e beltà.

(il coro parte)

Scena tredicesima

Lord Sidney, Don Profondo.

DON PROFONDO Milord, una parola...
(a Lord Sidney,
trattenendolo)

SIDNEY
(serio)

Che bramate?

DON PROFONDO Britannico signor è sol capace
d'appagar i miei voti...

SIDNEY Che v'occorre?
(sempre serio, e rapidamente)

DON PROFONDO Ho bisogno d'aver certe notizie...

SIDNEY Non sono un gazzetier...

DON PROFONDO Mi spiego...

SIDNEY Presto...
(come sopra)

DON PROFONDO Vorrei che m'indicaste
ove trovar potrei
il brando di Fingallo, la corazza
d'Artur, l'arpa d'Alfred...

SIDNEY (partendo)
(È matto!)

DON PROFONDO (seguendolo)
Ebbene?
Voi non mi rispondete?

SIDNEY Ne' musei
cercar convien; di più dir non saprei.
(parte)

DON PROFONDO Non è troppo gentil; ma il compatisco;
è innamorato della poetessa,
e perduta ha la speme... Ella s'appressa;
a lei appunto io deggio
comunicar la lettera di Roma.

Scena quattordicesima

Il detto, Corinna, Delia.

DON PROFONDO Buon giorno, illustre amica!

CORINNA (salutandolo)
Quai notizie?

DON PROFONDO Leggete questa lettera.
(mentre Corinna legge la lettera, Don Profondo dice a Delia:)
Consolatevi, o Delia;
le cose vanno bene...

DELIA Davver?

DON PROFONDO Ve l'assicuro.

CORINNA (rende la lettera a Don Profondo)
Vi ringrazio.
Quando si parte?

DON PROFONDO Presto; vo a vedere,
e l'ora poi io vi farò sapere.

(parte)

CORINNA Son felici le nuove, e presto, io spero
(a Delia) del sacro legno all'ombra protettrice,
la vostra patria alfin sarà felice.

DELIA Il ciel lo voglia!

CORINNA In ordine mettete
quel che occorre, ed a Reims meco verrete.

(Delia parte)

(esaminando i fiori)

Che vaghi ameni fior! son di milord
il giornaliero don, pegno d'amore,
ch'egli timido ognor preme nel core.

(stacca un fiore, e lo pone in petto)

Scena quindicesima

Corinna, il Cavaliere.

[N. 5 - Recitativo accompagnato e duetto]

CAVALIERE (in fondo alla scena)

(Sola ritrovo alfin la bella dèa,
che invincibil si crede, e a cui più volte
ho già fatto l'occhietto... Ce n'andiamo.
L'occasione può mancar, ed or fa d'uopo
darle l'ultimo assalto; al par dell'altre,
cadrà ne' lacci miei,
senza rischio scommetter lo potrei.)

(accostandosi con aria gentile e modesta)

O voi, d'Apollo prediletta figlia,
perdonate, se ardisco
il bel coro turbare
de' sublimi pensieri...

CORINNA Qual favella!
(attonita)

CAVALIERE Una grazia implorar da voi vorrei...

CORINNA Una grazia! Da me!...
(come sopra)

CAVALIERE Sì, a voi, che siete
savvia al pari che bella,
fidar posso l'arcano del mio core.

CORINNA Un arcan! Ma perché?...
(con maggior sorpresa)

CAVALIERE Ascoso e vivo ardore
(con intenzione marcata) mi divampa nel seno, e al vago oggetto timido ascondo il mio fervido affetto.

CORINNA Scusate... Io non comprendo...
(come sopra) Perché meco...

CAVALIERE Mi spiego... Sotto il velo de' sacri carmi, io voglio il segreto svelar: ma sì novizio son nel linguaggio degli dei, che a voi consiglio e aita io chiedo. Ah! sì, sentite, ed il vostro parer franca mi dite.

Nel suo divin semblante
tanta beltà risplende,
che in seno a un tratto accende
il più vivace ardor.

CORINNA Ah! Dove mai s'asconde
sì raro e bel portento?
Vinta nel gran cimento,
avria la dea d'amor.

CAVALIERE Ma un nume sol saria
(con intenzione marcata) degno d'un tal tesoro...
E disperato io moro
d'affanno e di dolor.

(cade a un tratto in ginocchio davanti a Corinna; nello stesso tempo, don Profondo entra dal mezzo in fondo e vede la scena; ma si ritira sorridendo, ed osserva d'intanto intanto)

CORINNA Che fate? Ah! qual deliro!
(con gran sorpresa)

CAVALIERE Regger non posso oh dio!
Voi siete l'idol mio...
Per voi smanio e sospiro,
e se pietà negate,
io qui voglio morir.

CORINNA Così insultarmi osate?
Qual insensato ardir?
(il Cavaliere s'alza)

Insieme

CAVALIERE Un tal eccesso è pegno
del più vivace amor.

CORINNA Un tal eccesso è indegno
d'un cavalier d'onor.

CAVALIERE Dunque non v'è speranza?

CORINNA Partite, o chiamo gente...

CAVALIERE Martire di costanza,
io l'alma esalerò.

CORINNA

Partite, o l'arroganza
punire io ben saprò.

Insieme

CORINNA

(Oh! quanto ingannasi
chi così crede
trovar la via
del nostro cor!
Il vivo affetto,
la pura fede
da noi sol meritano
stima ed amor.
Sprezzo e dispetto
destano in petto
questi galanti
insidiator.
Oh! quanto ingannasi
chi così crede
trovar la via
del nostro cor!)

CAVALIERE

(Finto è il rigore,
lo so per prova;
così far sogliono
le belle ognor.
Tal resistenza
no, non è nuova,
l'uso la chiede,
ed il decor.
Oggi combattono,
dimani cedono,
e salvar credono
il loro onor.
Finto è il rigore,
lo so per prova;
così far sogliono
le belle ognor.)

(partono)

Scena sedicesima

Don Profondo. Due servi portano una tavola, sulla quale v'è carta, penne, etc.

DON PROFONDO

(ch'entra ridendo)

Bravo il signor Ganimede!
Se la Contessa il sa, gli cava gli occhi.
Ma tempo non perdiamo; del Barone
or qui deggio eseguir la commissione.
Degli effetti facciam presto la lista,
onde tutto sia all'ordine ed in vista.

(siede davanti alla sudetta tavola)

[N. 6 - Aria]

(parlante)

Io!

(in musica)

Medaglie incomparabili,
camei rari, impagabili,
figli di tenebrosa,
sublime antichità.
In aurea carta pecora
dell'accademie i titoli,
onde son membro nobile
di prima qualità.
Il gran trattato inedito
sull'infalibil metodo
di saper ben distinguere,
a prima vista ognor
l'antico dal moderno,
di fuori e nell'interno,
ne' maschi, nelle femine,
e in altri oggetti ancor.

(lo spagnolo)

Gran piante genealogiche
degli avoli e bisavoli,
colle notizie storiche
di quel che ognuno fu.
Diplomi, stemmi e croci,
nastri, collane ed ordini,
e, grosse come noci,
sei perle del Perù.

- (la polacca) L'opere più squisite
d'autori prelibati,
che vanto sono e gloria
della moderna età.
Disegni colorati
dell'alto Pic terribile (1)
d'Harold (2), Malcolm (3) e Ipsiboe (4)
il bel profil qui sta.
(1) Si allude al solitario del signor d'Arlincourt.
(2) Poema di Byron.
(3) Romanzo poetico di Walter Scott.
(4) Romanzo del signor d'Arlincourt.
- (la francese) Scatole e scatoline,
con scrigni e cassetine,
che i bei tesor nascondono
sacri alla dèa d'amor.
«Badate: è roba fragile!»
Qui chiuso, già indovino,
sta il nuovo cappellino,
con penne, merli e fior.
- (il tedesco) Dissertazione classica
sui nuovi effetti armonici,
onde i portenti anfionici
ridesteran stupor.
De' primi orfei teutonici
le rare produzioni,
di corni e di tromboni
modelli ignoti ancor.
- (l'inglese) Viaggi d'intorno al globo,
trattati di marina;
oriundo della China
sottil perlato thè.
Oppio e pistole a vento,
cambiali con molt'oro
i bill, ch'il parlamento
tre volte legger fé'.
- (il francese) Varie del franco Orazio, (5)
litografie squisite,
pennelli con matite,
conchiglie coi color.
«Son cose sacre.» Ah! intendo.
Ritratti e bigliettini,
con molti ricordini
de' suoi felici amor.
(5) Il signor Orazio Vernet, celebre pittore.

(il russo)

Notizia tipografica
di tutta la Siberia,
con carta geografica
dell'ottomano imper.
Di zibellini e martore
preziosa collezione,
con penne di cappone
pe' caschi, e pe' cimier.

(s'alza)

Sta tutto all'ordine,
non v'è che dire;
né più a partire
si può tardar.
Or l'inviato
certo è tornato;
de' snelli e rapidi
destrier frementi
già parmi udire
lo scalpitar.
Sferze e cornette
percoton l'aere,
le bestie struggonsi
di galoppar.
Il gran momento
è omai vicino;
più bel destino
no non si dà,
e il cor dal giubilo
balzando va.

Scena diciassettesima

Don Profondo, la Contessa.

- CONTESSA Vedeste il Cavaliere?
(trattenendo Don Profondo)
- DON PROFONDO Il Cavalier!... (Che imbroglio!)
Ei qui poc'anzi...
- CONTESSA Solo?
- DON PROFONDO No... in compagnia...
- CONTESSA Di chi?
- DON PROFONDO Dirò...
- CONTESSA Parlate.
- DON PROFONDO (I sapienti non denno dir bugie.)

CONTESSA Rispondete, vi prego...

DON PROFONDO (Non vorrei compromettermi.)

CONTESSA Ebben!
(con impazienza)

DON PROFONDO Signora mia...
ei qui prende lezioni di poesia.

CONTESSA Ho capito... (Che rabbia! A quel che pare,
(furente) ei fa il galante colla poetessa;
ma a suo tempo mi voglio vendicare.)

Scena diciottesima

I detti, Don Alvaro, Libenskof, indi il Barone.

DON ALVARO Amici, che si fa?
Si parla di partir, e si sta qua.

DON PROFONDO Tutto è all'ordin.

CONTE Va bene; ma i cavalli?

DON PROFONDO Saran certo arrivati.

DON ALVARO Se fosse ver, ci avrebbero avvisati.

BARONE (entrando rapidamente, con aria trista)
Ah! miei signor!...

DON PROFONDO Che avete?

BARONE Di parlar non ho core...

DON ALVARO Cos'avvenne?

BARONE Una disgrazia orribile!

CONTESSA Ch'è stato?

DON ALVARO Incendio?

DON PROFONDO Ladri? Morte?

BARONE O sventura fatale! o amara sorte!

CONTE Ma parlate...

BARONE Il corriere...

DON ALVARO È arrivato.

BARONE Ah! pur troppo.

CONTESSA Spiegatevi.

BARONE Ei s'appressa.
(ad un servo)

Chiamate i viaggiatori.

DON PROFONDO Amici, olà?
(verso le quinte)

BARONE Che barbaro accidente!
Dir vorrei... Ma non posso...

Scena diciannovesima

*I detti, Melibea, Corinna, il Cavaliere, Delia, Lord Sidney, Prudenzio,
Modestina, indi Zefirino.*

BARONE Ah! Melibea!
Milord, Corinna! o ciel! che brutto affare!
(vedendo Zefirino)
Ma vien chi tutto a voi saprà spiegare.

ZEFIRINO Miei signor non v'e scampo... Mio malgrado,
io vengo a darvi una fatal notizia.
Secondo gli ordin vostri,
rapido, diligente,
di qua, di là ho cercato;
ma vane fur le cure; da gran tempo,
è tutto ritenuto e riservato;
non si trova un cavallo
da comprar o affittare,
e ognun di voi al nobile progetto
di rinunciar pur troppo or fia costretto.

[N. 7 - Gran pezzo concertato a 14 voci]

Insieme

TUTTI	Ah! A tal colpo inaspettato, palpitando va il mio core... Cruda sorte! Il tuo rigore troppo, oh dio! penar mi fa.
BARONE E DON PROFONDO	A tal colpo inaspettato io mancar mi sento il core... O crudel avverso fato! Non hai legge, né pietà.
MODESTINA E ZEFIRINO	Questo colpo inaspettato li ricolma di dolore; Il crudel avverso fato non ha legge né pietà.

Scena ventesima

I detti, Madama Cortese.

MADAMA CORTESE

(accorrendo con una lettera in mano)

Signori, ecco una lettera,
venuta da Parigi...

Insieme

MADAMA CORTESE

Prendete, sì leggete,
conforto vi darà.

GLI ALTRI
(a Don Profondo)

Prendete, sì leggete,
conforto ci darà.

DON PROFONDO

(prende la lettera e legge)

«A giorni il re ritorna,
gran feste si daranno,
rapidi qui verranno
stranieri in quantità.
Da quello che preparasi
a corte ed in città,
ben si può giudicare
che festa si farà.
Spettacol più giocondo,
mai visto si sarà;
chi a Reims non potè andare
qui si consolerà.
T'abbraccio, o mia dolcissima
amabile metà.»

(gli altri personaggi ripetono alternativamente le frasi della lettera)

CONTESSA

Amici, ah! non tardiamo;
Parigi è la mia patria;
là v'offro alloggio e tavola,
e quanto occorrerà.

TUTTI

Partiamo. ~ Ah! sì, il desio,
che ci divampa in seno,
in parte pago almeno
alfine si vedrà.
Tra dolci e cari palpiti,
or torno a respirar;
farà un vivace giubilo
quest'anima brillar.
Destino maledetto,
non ce la puoi ficcare,
e tutti, a tuo dispetto,
andiamo a giubilar.

MADAMA CORTESE Destino maledetto.

ZEFIRINO Non gliela puoi ficcare,
e tutti, a tuo dispetto
andranno a giubilar.

BARONE Come partire?

CONTESSA Nella diligenza,
che da Parigi vien regolarmente
ogni dì nei contorni.

BARONE Ella ha ragione.

CAVALIERE Dunque dimani?

CONTESSA Certo.

BARONE E questa borsa?

DON PROFONDO S'ordini per stasera un bel convito,
pubblico sia l'invito.

BARONE E quel che resterà?

CAVALIERE Per gl'indigenti.

BARONE E ognun d'accordo?

TUTTI Sì.

BARONE A voi Madama affido
(a Madama Cortese) la cura degli inviti.

MADAMA CORTESE Oh! è domenica appunto,
e tutti ci verranno con gran piacere.

DON PROFONDO Una cena squisita.

MADAMA CORTESE Non mancan provisioni.
(verso le quinte)
Ehi, mastro Antonio!

Scena ventunesima

I detti, Antonio, Gelsomino.

ANTONIO Son qua, cosa comanda?

MADAMA CORTESE Una cena, una festa nel giardino,
e il più presto possibile.

ANTONIO Ho capito, non dubiti,
qui avvezzi siamo ai colpi inaspettati,
e tutti resteran meravigliati.

GELSOMINO Madama, lo sapete,
già per l'anniversario del ritorno
dell'augusta famiglia
ch'ogni anno celebriamo, qui son pronte
le cose principali;
servir ce ne potremo.

MADAMA CORTESE A meraviglia.
Tua cura, o Gelsomino,
sia di suonar intorno il tamburino.

(Antonio e Gelsomino partono)

CONTESSA E dimani, a Parigi,
la capital del mondo.

CAVALIERE D'ogni piacer l'asilo il più giocondo.
(tutti partono, eccetto Melibea, Libenskof ed il Barone)

Scena ventiduesima

Melibea, Libenskof ed il Barone.

BARONE Tutto va ben; ma come a entrambi è noto,
fervido amico ognor dell'armonia,
vorrei vedervi in pace; un lieve nembo
sol ne turbò il sereno; voi vi amate,
e l'un per l'altro fatti mi sembrate.

CONTE Ella per don Alvaro...
(al Barone con
amarezza)

MELIBEA Il torbid'occhio della gelosia,
(troncandogli la
parola) d'Erebo ignobil figlia, solo puote
traveder a tal segno.

BARONE Oh! non v'è dubbio.

CONTE Eppur poc'anzi...

BARONE Amico, a me credete,
siete in error, perdono le chiedete.
(parte sorridendo)

Scena ventitreesima

Melibea, Libenskof.

[N. 8 - Scena e duetto]

CONTE Di che son reo?

MELIBEA D'un vil sospetto.

CONTE Ah! no...
Un eccesso d'amore
sol colpevol mi rese.

MELIBEA D'alma grande
apprezzar tu non sai
il sacro e vivo ardor.

CONTE Ma l'apparenza...

MELIBEA Nube tenebrosa,
del ver celando il volto risplendente,
d'opaco orror ingombra ognor la mente.

CONTE Qual sublime parlar! confuso io sono...
Eccomi ai vostri piè... Pietà! perdono.

D'alma celeste, oh dio!
ch'arde di pura face,
turbar osai la pace
con insensato ardor.

MELIBEA D'un puro amor verace,
l'indol t'è ignota ancora;
d'infedeltà capace
sol è un profano cor.

CONTE Pentito io son.

MELIBEA Che sperì?

CONTE Rendimi il cor.

MELIBEA Tu osasti...

CONTE Il barbaro mio stato
ti desti almen pietà.

MELIBEA Al pentimento, o ingrato!
credere il cor non sa.

Insieme

CONTE (Qual barbaro rigore!
Dubbioso e incerto io resto...
di speme e di timore
palpita in seno il cor.)

MELIBEA (Il mio crudel rigore
dubbioso e incerto il rende;
di speme e di timore
palpita in seno il cor!
Già cessa il mio rigore,
per lui mi parla amor.)

MELIBEA Ah! regger non poss'io,
ecco la destra e il cor.

CONTE O gioia incomparabile!
O fortunato ardor!

MELIBEA E CONTE

Ah! no, giammai quest'anima,
più cari e dolci palpiti
non ha provato ancor.

(partono)

Scena ventiquattresima

Giardino illuminato, con tavola imbandita.

Antonio, Gelsomino, vari Servi.

ANTONIO (mettendo i nomi sulle salviette)

Tutto è all'ordin. ~ Va', corri, Gelsomino,
a dire a quei signor che son serviti;
ma pria ci vuol la riverenza, intendi?

GELSOMINO E per chi mai mi prendi?

Ho servito de' principi,
de' conti, de' baroni,
altezze ed eccellenze in quantità,
e so, d'ogn'altro al par, quel che si fa.

(parte)

ANTONIO Oh! guarda che amor proprio!

Ma son tutti così;
soglion vantarsi assai,
e se a lor vi fidate,
in grand'impiccio spesso vi trovate.

Scena venticinquesima

Antonio, Maddalena.

MADDALENA Madama qui mi manda
per sapere da voi se tutto è pronto.ANTONIO Nulla manca, guardate...
Gelsomino ho spedito
ad avvertir la nobil compagnia.MADDALENA Ma bravo maestr' Antonio:
far sì presto e bene!
È un miracol davvero.

ANTONIO Mille grazie.

MADDALENA Qui certo ancor veduta
non si sarà più bella festa.

ANTONIO È vero.

MADDALENA Ma non sapete un'altra novità.

ANTONIO Che cosa?

MADDALENA Nei contorni,
per caso di passaggio
v'è una truppa ambulante, ed il barone,
gran professore, dilettante insigne,
a dare qui un concerto l'ha invitata,
pendente il bel festino.

ANTONIO Ottima idea!

MADDALENA Canteran, balleranno.

ANTONIO Balleranno?
(con stupore ed allegria)

MADDALENA Sì, v'è un corpo di ballo.

ANTONIO Tanto meglio;
il ballo è sempre stata
la mia passione, e adesso ancor...

(fa dei moti colle gambe e vacilla)

MADDALENA (sostenendolo)
Badate:
vo ad avvertir Madama, qui aspettate.
(parte)

ANTONIO Presto verrà la bella comitiva.
(guardando fra le quinte)
Ma non m'inganno, no, ecco che arriva.

Scena ventiseiesima e ultima

Sul ritornello entra la truppa ambulante, composta di Virtuosi di canto e di Ballerini; i Contadini, le Contadine, le Giardinieri; indi tutti i personaggi che siedono a tavola; Maddalena, Zefirino.

[N. 9 - Finale]

CORO

L'allegria è un sommo bene,
ond'a noi fé' dono il cielo;
sani e freschi ci mantiene
nel bel grembo del piacer.
Cinti ognor d'ameni fiori,
fra le danze, il riso e il gioco,
colle grazie e cogli amori
non pensiamo che a goder.
Presto imbianca il nero crine,
qual balen fugge la vita,
e a non perdere c'invita
un istante di piacer.

Ballo.

BARONE Ora secondo l'uso,
i brindisi facciamo. ~ Ecco la lista
che di far m'imponeste
con decente simmetrica armonia,
e spero che ad ognun ben grata sia.
(legge la nota)
«*Inno tedesco.*» ~ Tocca a me;
ma indulgenza vi chiedo; fra i cavalli,
le bombe ed i cannoni
io la metà lasciai de' miei polmoni.

(inno tedesco)

Or che regna fra le genti
la più placida armonia,
dell'Europa sempre fia
il destin felice appien.

Insieme

BARONE	Viva, viva l'armonia ch'è sorgente d'ogni ben.
CORO	Viva, viva l'armonia ch'è sorgente d'ogni ben.

BARONE Altro da dir avrei; ma sono stracco;
(a Melibea)
a voi, bella marchesa, in stil polacco.

(polacca)

MELIBEA

Ai prodi guerrieri,
seguaci di gloria,
di cui la vittoria
compagna fu ognor,
ch'ovunque risplendere
fer l'alto valor,
che pronti ognor sono
col brando a difendere

Insieme

MELIBEA	la patria ed il trono, la fede e l'onor.
CORO	Che pronti ognor sono, <i>etc.</i>

BARONE Libenskof, tocca a voi,
un'aria russa, ad libitum;
ve n' sono delle belle...

CONTE Una ne so a memoria
che udii cantar un giorno,
mentre il monarca a noi facea ritorno.

(inno russo)

Onore, gloria ed alto omaggio
d'augusta donna (6) al nobil cor,
ch'il più magnanimo coraggio
del fato oppose al reo furor.
Degli infelici al duolo, al pianto
ella sollievo offrendo va;

Insieme

CONTE e i più bei vanti, in regio ammanto,
brillar sul trono un dì farà.

CORO E i più bei vanti, in regio ammanto,
etc.

(6) s. a. reale l'augusta delfina

BARONE Dal nord al mezzogiorno
(a Don Alvaro) bella è la transizion. Voi possedete
una sonora voce, e dell'Iberia
gustar i dolci canti or ci farete.

(canzone spagnola)

DON ALVARO

Omaggio all'augusto duce, (7)
che d'alma sovrana luce
l'Iberia fé' balenar.
Ei spense il civil furore,
del soglio salvò l'onore,
da tutti si vide amar.
O grande invidiabil gloria!
Ah! dove di tal vittoria

Insieme

DON ALVARO l'esempio mai ritrovar?

CORO Ah! dove di tal vittoria,
etc.

(7) s. a. reale l'augusto delfino

BARONE Milord, in tuon maggiore...
(a Lord Sidney)

SIDNEY Io musico non sono;
non so che una canzone.

BARONE «God save the King?»

SIDNEY Appunto.

BARONE Va benone.

(canzone inglese)

SIDNEY

Del grand' Enrico
il germe amato (8)
proteggi o ciel!
Propizio il fato
ai voti sia

Insieme

SIDNEY

del fortunato
popol fedel.

CORO

Del fortunato,
etc.

(8) s. a. reale il duca di Bordeaux

BARONE Contessa, Cavaliere, a voi la scelta
lascio dell'aria; ma prescrivo il tuono;
in *do*; no, no, in *UT*. (Che bestia! oblio
che a due galli indirizzo il parlar mio.)

(canzone francese)

CONTESSA E CAVALIERE

Madre del nuovo Enrico,
dei franchi speme e onor (9)
ti colmi il cielo amico
degli almi suoi favor.
Di rari pregi splendi,
d'età sul fior,

Insieme

CONTESSA E
CAVALIERE

e in ogni petto accendi
rispetto e amor.

CORO

E in ogni petto accendi,
etc.

(9) s. a. reale duchessa di Berry

BARONE Madama, Don Profondo,
voi terminar dovete,
in elafà coll'aria che volete.

(tirolese)

Insieme

MADAMA CORTESE

Più vivace e più fecondo
 l'aureo giglio omai risplende,
 e felice ognuno rende
 col benefico fulgor.
 «Sacra pianta» (10) al ciel diletta,
 che fedel la patria onora,
 tu sarai de' franchi ognora
 la speranza e il dolce amor.

DON PROFONDO

Un sì giocondo
 ameno giorno
 la gioia intorno
 sol fa regnar.
 Che bel contento!
 In petto io sento
 il cor balzar.

(10) L'augusta famiglia dei Borboni

BARONE Corinna, or spetta a voi; così compita
 sarà la festa.

GLI ALTRI Ah! sì.

SIDNEY Come trovar un'occasion più bella
 (a Corinna) di far sentir i vostri dolci accenti?

GLI ALTRI E ver.

CORINNA Grande è il cimento,
 e temo...

DON PROFONDO Di che mai?

MADAMA CORTESE Che amabile modestia!

MELIBEA Ah! non tardate
 ad appagar i nostri voti.

CORINNA Io cedo;
 il soggetto scegliete
 e di farmi avvertir poi degnerete.

(si ritira)

(tutti s'alzano da tavola. Un servo porta un'urna; Don Profondo distribuisce carta e lapis ai diversi personaggi, i quali scrivono il soggetto e rimettono la cartolina al sudetto, che la legge ad alta voce e pone dopo nell'urna)

DON PROFONDO Melibea ~ «*Giovanna D'Arco*».
 Madama Cortese ~ «*Il cittadino di Reims*».
 Cavaliere ~ «*Carlo X re di Francia*».
 Conte ~ «*La battaglia di Tolbiac*».
 Don Profondo ~ «*Clodoveo*».
 Don Alvaro ~ «*Le tre stirpi reali di Francia*».
 Prudenzio ~ «*David e Samuele*».
 Barone ~ «*Il crisma e la corona*».
 Sidney ~ «*Ugo Capete*».
 Contessa ~ «*San Luigi*».

BARONE Melibea, di dritto
 vi spetta estrar dall'urna or il biglietto,
 che all'improvviso fornirà il soggetto.

(Melibea estrae un biglietto e lo dà a Don Profondo)

DON PROFONDO «*Carlo X, re di Francia*».

(il Barone e Don Profondo vanno ad avvertire Corinna che viene colla lira in mano, legge il soggetto ad alta voce, si raccoglie, indi improvvisa.)

(strofe d'improvviso)

CORINNA

1

All'ombra amena
 del «Giglio d'or»,
 aura serena
 inebbria il cor.
 Di lieti giorni
 più dolce aurora
 sorger la Francia
 non vide ancor,
 e grata applaude,
 ammira e adora
 di tanto bene
 l'augusto autor.

2

Della corona
 sostegno e onor,
 Carlo le dona
 novel splendor.
 Dal maestoso
 regal suo viso
 traspar del core
 la nobiltà.
 Nunzio di gioia
 è il bel sorriso,
 pegno soave
 d'alma bontà.

Continua nella pagina seguente.

CORINNA

3

Se un dì non lice
il bene oprar,
perduto il dice,
di Tito al par.
Da poche lune
in trono siede,
e ognun già gode
de' suoi favor.
La gioia intorno
brillar si vede,
l'etra risuona
d'inni d'amor.

4

Appiè dell'are,
ei chiese al ciel,
che secondare
degni il suo zel;
non fia deluso
il bel desio,
figlio dell'almo
suo nobil cor.
Sacro il diadema
già rese iddio,
né più del fato
teme il furor.

5

Al soglio accanto,
ch'egual non ha,
soave incanto
ognun godrà.
Cento anni e cento
ognor protetto
dall'immortale
divin favor,
viva felice
il prediletto
Carlo, de' Franchi
delizia e amor!

Appena finito l'improvviso, rischiarati da improvvisa luce, appaiono i ritratti dell'augusta famiglia reale e de' più celebri re di Francia con vari emblemi analoghi, palme, corone etc.

CAVALIERE

Viva il diletto
augusto regnator,
ond'è l'aspetto
forier di gioia e onor.

(tutti ripetono la strofa)

Ballo.

TUTTI
(con religiosa
espressione)

Sul verde stelo,
fiorisca il giglio ognor;
lo colmi il cielo
degli almi suoi favor.

CAVALIERE

Con sacro zelo
da noi serbato ognor,
sul verde stelo
risplenda il giglio d'or.
Lo colmi il cielo,
degli almi suoi favor.

TUTTI

Con sacro zelo
da noi serbato ognor,
sul verde stelo
risplenda il giglio d'or.
Lo colmi il cielo,
degli almi suoi favor.
Viva la Francia
e il prode regnator.

I N D I C E

Personaggi.....3	Scena quattordicesima.....18
Atto unico.....5	Scena quindicesima.....19
Scena prima.....5	[N. 5 - Recitativo accompagnato e
[N. 1 - Introduzione].....5	duetto].....19
Scena seconda.....6	Scena sedicesima.....22
Scena terza.....6	[N. 6 - Aria].....22
Scena quarta.....8	Scena diciassettesima.....24
Scena quinta.....9	Scena diciottesima.....25
Scena sesta.....9	Scena diciannovesima.....26
[N. 2 - Recitativo accompagnato ed	[N. 7 - Gran pezzo concertato a 14
aria].....10	voci].....26
Scena settima.....11	Scena ventesima.....27
Scena ottava.....12	Scena ventunesima.....28
[N. 3 - Sestetto].....12	Scena ventiduesima.....29
Scena nona.....12	Scena ventitreesima.....29
Scena decima.....13	[N. 8 - Scena e duetto].....29
Scena undicesima.....13	Scena ventiquattresima.....31
Scena dodicesima.....16	Scena venticinquesima.....31
[N. 4 - Scena ed aria].....16	Scena ventiseiesima e ultima.....32
Scena tredicesima.....17	[N. 9 - Finale].....32

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! A tal colpo inaspettato (Tutti)	26
All'ombra amena (Corinna)	37
Che miro! ah! qual sorpresa! (Contessa, Tutti)	11
Medaglie incomparabili (Don Profondo)	22
Sì, di matti una gran gabbia (Barone, Don Profondo, Don Alvaro, Melibea, Conte, Madama Cortese)	12